

LUCE E RAPPRESENTAZIONE

LIGHT AND REPRESENTATION

di Lia Luzzatto e Renata Pompas

by Lia Luzzatto e Renata Pompas

“Venire alla luce” è una metafora intensa che segna e accompagna la nostra vita terrena, disegna un cammino fisico che dall’oscurità approda alla luce come meta. Un percorso che tuttavia può essere vissuto anche a ritroso, in senso spirituale, come suggerisce l’antico testo di formule funerarie egiziane comunemente tradotto “Libro dei morti”, ma più giustamente “Del venire alla luce del sole”. La luce, come modello puro non esperibile, deve la sua esistenza alle tenebre, il suo “retto contrario” (Leonardo), di cui giorno e notte sono la configurazione naturale che ne consente la manifestazione, sono le esperienze primarie, i due aspetti simbolici, scindibili ma complementari, di un’unica realtà archetipa.

Il simbolo “luce”, così, contiene nella sua immagine la parzialità e rappresenta solo un aspetto di quella dualità – raffigurata nell’immagine del Tao, in cui il nero comprende un seme bianco e il bianco ne contiene uno nero – a partire dalla quale allegoricamente si crea il movimento oscillatorio alla base della vita.

La dicotomia tra i due poli oppone il livello della superficie, della coscienza diurna, a quello del profondo, degli abissi insondabili e magmatici dell’inconscio e del sogno: “vedere con la luce degli occhi” e “conoscere con l’oscurità del cuore e del sentimento”, una frattura che disattende l’unità primordiale, l’integrità dell’esperienza e della conoscenza.

Benché la luce diretta e assoluta sia un concetto di difficile rappresentazione a livello immaginativo, nel linguaggio metaforico si carica di una pluralità di significati e assume un ruolo fondante nei sistemi di figurazione del mondo.

In tutti i miti cosmogonici all’inizio regna l’oscurità – quella che nello *Zohar* viene paradossalmente chiamata *luce*

“Coming to the light” is an intense metaphor that marks and accompanies our earthly life; it draws a physical path that leads from darkness to light as a destination. A path that can still be experienced in reverse as well, in a spiritual sense, as is suggested by the ancient text of Egyptian funeral formulae that is commonly translated as the “Book of the Dead,” but is more correctly “Of the coming to light of the sun.”

Light, as a pure, non-experienceable model, owes its existence to darkness, its “exact opposite” (Leonardo), of which day and night are the natural configuration that allows its manifestation; they are the primary experiences, the two symbolic aspects, divisible but complementary, of a single archetypal reality.

Thus, the symbol “light” contains partiality in its image and represents only one aspect of this duality – represented in the image of the Tao, in which the black includes a white seed and the white contains a black one – starting from which the oscillatory movement at the basis of life is created allegorically.

The dichotomy between the two poles sets the level of the surface, of the daytime consciousness, against that of the deep, of the unfathomable and magmatic abysses of the unconscious and of the dream: “seeing with the light of the eyes” and “knowing with the darkness of the heart and of feeling,” a fracture that disregards the primordial unity, the integrity of experience and of knowledge.

While direct and absolute light is a concept difficult to represent at the level of the imaginative, in metaphorical language it is charged with a plurality of meanings and takes on a fundamental role in the systems of portraying the world.

In all the cosmogonic myths darkness reigns at the beginning – the darkness that in the *Zohar* is paradoxically called

nascosta o luce nera – che porta in sé come in un grembo gestatore la luce bianca, con-fusa (fusa insieme) e mescolata alla sua totalità: una totalità impossibile da contemplare o sopportare, perché si sottrae agli occhi e alla mente. È questa la luce – potente ordinatrice del cosmo – che separandosi dalle tenebre segna il momento di avvio della creazione, elemento dinamico che consente all'universo di uscire dalla singolarità indistinta, e alla vita di procedere; in questo contesto diventa l'archetipo del divino: il *fiat lux*, l'uovo cosmico, il *fiore di loto* o il *logos...* (vedi: Luzzatto, Pompas; Il significato dei colori; Rusconi).

Ma è solo nella mescolanza con l'ombra e nell'interazione con un medium che la intercetta che la luce si rende visibile nel suo stato percepibile impuro e diurno e che si addensata opaca nella materia: la storia della sua rappresentazione è anche quella delle sue "azioni e passioni" (Goethe) nei colori.

Nel Medioevo con la metafisica della luce si definisce e si interpreta il fenomeno luminoso, in quanto rivelazione o disvelamento di un ordine teologico; elemento di verità che l'uomo, immagine di Dio, può ricercare attraverso l'indagine interiore, percorrendo un sentiero spirituale che dal buio lo conduce alla luce della conoscenza. In Grossatesta la "luce verità rivelata" è unità generatrice delle regioni del cosmo e dello spazio stesso, delle realtà fisiche e della materia, di cui costituisce la prima forma corporea: luce istantanea e rettilinea che si diffonde in tutte le direzioni dal punto luminoso posto da Dio all'atto della creazione e da cui dipendono tutti gli eventi successivi, che ne rivelano la presenza.

"Ogni cosa quanto più ha di luce, tanto più ritiene dell'essere divino" scrive Witelo e Dante raffigura l'Empireo come pura luce intellettuale, luogo mistico e trascendente in cui risiede Dio – immateriale punto geometrico luminoso – circondato dal fiume di luce dei beati, dalle faville degli angeli e dalla candida rosa delle anime.

La rappresentazione analogica di questa concezione regge la costruzione della cattedrale, in cui la luce cade purissima sull'altare maggiore, sottraendolo dal buio delle navate lungo le quali il fedele compie il suo cammino di purificazione e redenzione; si condensa nella molteplicità dei colori del creato che dalle vetrate e dai rosoni splendono radiosi, elevando la mente nella sfera spirituale. I colori che enunciano la metafisica della luce volgono allo splen-

hidden light or black light – which carries with it, as if in a gestational womb, white light, blended together and mixed to its totality: a totality that is impossible to contemplate or to bear, because it eludes the eyes and the mind. And this is the light – powerful regulator of the cosmos – which by separating itself from the darkness marks the moment of the start of creation, a dynamic element that allows the universe to go out from its indistinct singularity and life to go on; in this context it becomes the archetype of the divine: the *fiat lux*, the *cosmic egg*, the *lotus flower* or the *logos...* (see: Luzzatto, Pompas; *Il significato dei colori*; Rusconi).

But it is only in the mixing with shadow and the interaction with a medium that intercepts it that light makes itself visible in its impure and diurnal perceptible state and that it is condensed opaque into matter: the history of its representation is also that of its "actions and passions" (Goethe) in colors.

In the Middle Ages, the phenomenon of light was defined and interpreted with the metaphysics of light, in that it is a revelation or an unveiling of a theological order; an element of truth that man, God's image, can seek by means of interior investigation, taking a spiritual path that leads him from the dark to the light of knowledge. In Grossatesta the "light truth revealed" is the generating unity of the regions of the cosmos and space itself, of physical reality and matter, of which it constitutes the first corporeal form: instantaneous and rectilinear light that spreads in all directions from the luminous point set by God during the act of creation and on which all subsequent events, which reveal its presence, depend.

"The more each thing has of light, the more it believes it is divine," wrote Witelo and Dante portrays the Empyrean as pure intellectual light, a mystical and transcendent place in which God resides – immaterial geometrical point of light – surrounded by the river of light of the blessed, by the sparkling of the angels and by the pure pink of the souls.

The analogical representation of this concept is behind the construction of cathedrals, in which the light falls purely on

dore, incorporano al loro interno l'essenza irradiante e si avvicinano al Principio quanto più sono trasparenti e lucenti: la pittura rifugge sui fondi d'oro, gli oggetti sono rivestiti di smalti e decorati con pietre traslucide, l'opacità e lo scuro sono attributi della materia, in opposizione allo spirito (vedi: Luzzatto, Pompas; *I colori del vestire*, Hoepli).

Se la luce dalle immensità inconoscibili scende nello spazio dell'uomo perde la sua assolutezza e, in dinamica interazione con l'oscurità, si fa mezzo che rivela la forma, la dimensione e la struttura dei corpi, definisce l'ambiente e i volumi rendendoli accessibili ai sensi e alla ragione. Lo sguardo del corpo prevale o si avvicina a quello dello spirito e i colori, in quanto *chroma*, vengono considerati

attributi della superficie e prodotto della natura, mentre i valori atmosferici della soffusa luminosità esterna, li rendono morbidi e pastosi. I colori abbandonano lo *splendor* (presenza luminosa del soprannaturale) per il *lumen* (luce diffusa da una sorgente esterna).

“Le ombre si perdono in lunga distanza, perché la grande quantità dell'aria luminosa, che si trova infra l'occhio e la cosa veduta, tinge l'ombra di essa cosa del suo colore”:

Leonardo mostra con la prospettiva dei perdimenti il mondo della penombra, in cui l'unione di luce e oscurità modella quella zona intermedia, graduata, senza fratture o interruzioni che con le sue infinite variazioni costituisce il visibile e il rappresentabile.

La dualità torna a separare drammaticamente luce e tenebre, attribuendo alla prima il compito di rivelare un ordine morale, mentale e psichico. Da una parte si configurano le valenze positive: l'alto - oltre lo spazio e il tempo - il divino, il soprannaturale, lo spirituale, la vita; dall'altra quelle negative: il basso - dove la vita compie il suo ciclo - l'umano, il materiale, la morte e l'infernale. Così Caravaggio presenta la lotta tra il bene e il male, tra lo spirito e la carne facendo affiorare la densità corruttibile dei corpi da un'oscurità impura e carica d'ombra, con lampi di luce redentrice.

the main altar, taking it out of the darkness of the naves along which the believer carries out his path of purification and redemption; it is condensed in the multiplicity of colors of creation which shine radiantly from the stained-glass windows, elevating the mind up into the spiritual sphere. The colors that enounce the metaphysics of light are verging on splendor; they incorporate within them the radiant essence and get closer to the Origin the more they are transparent and bright: the painting glows on backgrounds of gold, the objects are covered with enamels and decorated with translucent stones, opacity and dark are attributed to matter, as opposed to spirit (see: Luzzatto, Pompas; *I colori del vestire*, Hoepli).

If the light of the unknowable immensities descends into the space of man it loses its absoluteness and, in dynamic interaction with darkness, becomes a means that reveals the form, the dimension and the structure of bodies, defines the environment and the volumes, making them accessible to the senses and to reason. The look of the body prevails or gets closer to that of the spirit, and the colors, as *chroma*, are considered attributes of the surface and produced by nature, while the atmospheric values of the suffused external luminosity make them soft and mellow. The colors abandon the *splendor* (luminous presence of the supernatural) for the *lumen* (light diffused by an external source).

“The shadows are lost in the far distance, because the great quantity of the luminous air, which is found between the eye and the object seen, tinges the shadow of it with its color”: Leonardo shows the world of darkness with the perspective of the lost, in which the union of light and darkness models that intermediate, graduated zone without fractures or interruptions which, with its infinite variation, constitutes the visible and the representable.

The duality again dramatically separates light and dark, attributing to the former the task of revealing a moral, mental and psychic order. On the one hand, the positive values are configured: the high - beyond space and time - the divine, the supernatural, the spiritual, life; on the other hand, the negative values: the low - where life completes its cycle - the human, the material, death and the infernal. Thus Caravaggio presented the struggle between good and evil, between the spirit and the flesh by making the corruptible density of bodies emerge from an impure and shadowed darkness, with flashes of redeeming light.